

## **Storia (e apologia) di una rivista. Per i centocinquantacinque anni della rivista amministrativa<sup>1</sup>.**

*Giorgio Federico Siboni<sup>2</sup>*

Fondata nel 1850 la «Rivista» precedette la nascita del Regno d'Italia collocandosi così nei limiti cronologici di quel “decennio di preparazione” che vide, su più livelli, porsi le basi del Risorgimento nazionale italiano, dei cui sviluppi giuridici e appunto amministrativi la «Rivista» medesima costituì, durante l'avvicinarsi dell'esistenza politica e istituzionale italiana, un fedele e puntuale riferimento, un sismografo che –come scrive lo stesso Rossi nella parte terminale del suo saggio– «ha contribuito, nella sua libertà, a fare della testata un laboratorio sperimentale; a svelare risorse inattese lasciando affiorare dal proprio interno meccanismi tecnici affiancati ad un sapere giuridico; a favorire l'uscita dal localismo regionale e l'inserimento in un dibattito nazionale».

---

1 ROSSI, Davide. “Storia (e apologia) di una rivista. Per i centocinquantacinque anni della Rivista amministrativa”. In: *Rivista Amministrativa della Repubblica Italiana*. Roma: Istituto Editoriale Regioni Italiane, 2006. 130 pp.

2 Giorgio Federico Siboni, laureato in Storia dell'Età dell'Illuminismo a Milano, ha conseguito un Master di secondo livello in Storia e comparazione delle Istituzioni giuridiche e politiche all'Università di Messina ed è attualmente dottorando in Società europea e vita internazionale presso il Dipartimento di Scienze della Storia dell'Università degli Studi di Milano. Le sue ricerche riguardano prevalentemente la storia delle istituzioni lombarde tra Antico regime ed Età napoleonica. Correo electrónico: giorgiofede.siboni@libero.it

L'evoluzione del periodico giuridico viene compiutamente illustrata in questo suggestivo studio da Davide Rossi sulla scorta dello spoglio dell'intera produzione scientifica della «Rivista» lungo tutto il fortunato arco dei suoi oltre centocinquanta anni di vita, un lasso di tempo nel quale il periodico ha mostrato una notevole capacità di «cambiamento nella continuità», dalla dissoluzione del Regno all'avvento della Repubblica. L'autore si mostra così da subito realisticamente capace di sottolineare e rilevare, passo dopo passo, l'immagine della «Rivista» –una costruzione complessa ma aperta a quelle sperimentazioni giuridiche che negli anni si posero anche al di là dei canali ufficiali– e consegnando quindi al lettore una rappresentazione del periodico scevra da pregiudizi e capace di rilevare meriti e limiti della più longeva pubblicazione giuridica italiana.

Nella sua fase iniziale il periodico si pose come obiettivo di rispondere alle necessità del pubblico impiego e di lì a breve divenne così un riferimento costruttivo per l'amministrazione, raggiungendo nel corso del tempo ogni comunità e provincia della Nazione. La «Rivista» si indirizzò quindi come scopo pratico la formazione e l'informazione del pubblico dei burocrati, degli impiegati e dei segretari comunali, facendosi portatrice di una progressiva crescita degli apparati in relazione ad un approccio empirico e a un'attenta divulgazione giuridica delle questioni amministrative, lasciando al margine le disquisizioni dottrinali care alle pubblicazioni accademiche e tradizionali del tempo. Né è una ulteriore riprova la ricezione da parte del periodico di istanze non soltanto giuridiche, ma pure economiche o statistiche.

Con l'aumentare della presenza dello Stato nella prassi amministrativa dei cittadini il periodico seppe in seguito consapevolmente seguire le novità apportate dai bisogni di soluzioni tecniche per rispondere a concrete necessità pratiche grazie all'elaborazione di strumenti informativi capaci di muoversi nella direzione degli interrogativi posti dalla normativa, ad esempio, in relazione all'assistenza all'infanzia e agli orfani, ai privilegi accordati agli invalidi, sino al diritto stradale e al reclutamento militare, tramite l'uso di una sempre chiara e precisa uniformità linguistica e tematica. Con il prosieguo del XX secolo e già prima del secondo conflitto mondiale, la «Rivista» divenne così un punto di riferimento prezioso non soltanto per l'amministrazione, ma pure per i pratici e i teorici del diritto e della giurisprudenza, che ne apprezzarono il rigore e la puntualità nell'esposizione della normativa di legge.

Sarà tuttavia dopo l'avvento della Repubblica e di nuovo con l'incremento della legislazione regionale degli anni Ottanta che il periodico volgerà progressivamente a concentrarsi su tematiche meglio riconducibili ad un pubblico più dotto, senza però per questo mai rinunciare a rivolgersi alle necessità sentite dai suoi lettori originari anche e soprattutto in risposta alle sollecitazioni di un sistema locale - risalgono al decennio 1990/2000 i supplementi pubblicati su base regionale - che chiamò gli operatori tecnici e giuridici ad un più complesso, se non già ad un diverso rapporto logico e concettuale tra amministrazione e cittadini.

Lungo tutto questo percorso soltanto in apparenza del tutto lineare, ma in realtà variegato e soggetto a diverse sollecitazioni, Rossi si muove con sicurezza illustrando metamorfosi e interiezioni che mutano con il cambiare delle esigenze del pubblico come - non mancheranno mai all'interno della «Rivista» firme illustri - della direzione del periodico, sempre però nella cifra propria, coerente e primaria di questo concreto strumento di circolazione delle idee e di corredo alle necessità pratiche di un'amministrazione, quella italiana, in continua e vivace alterazione.